



In Sierra Leone, il faticoso recupero degli ex bambini soldato e di un'intera generazione

Il centro di accoglienza di Lakka, in Sierra Leone, gestito dal saveriano vicentino p. Giuseppe Berton, rimane il progetto di recupero di ex bambini soldato più importante nel paese. La pubblicazione del documentario "La vita non perde valore", di Wilma Massucco, ci offre l'occasione di riparlarne.

C'era una volta... Capitan Highway. Un bambino di non più di otto anni, che davanti alla telecamera di un programma di Rai 3, dal titolo, appunto, *C'era una volta...*, raccontava la sua esperienza di baby soldato in Sierra Leone. Con le guance paffute e gli occhi neri persi nel vuoto, spiegava come, prima di amputare una mano, un naso o una gamba, le milizie del Fronte rivoluzionario unito (Ruf, nell'acronimo inglese), che lo avevano costretto a unirsi ai loro massacri, gli facessero estrarre a sorte un bigliettino su cui era scritta la parte del corpo da mozzare.

Quel bambino, dallo strano nome di battaglia, oggi è diventato uno spilungone che studia per diventare giornalista. Un progetto - la sua sopravvivenza - reso possibile dall'iniziativa paziente e inesorabile di un saveriano vicentino che vive in Sierra Leone da oltre 40 anni.

Padre Giuseppe Berton, "Bepi" per gli amici, abitava già da anni nel paese quando scoppiò la guerra civile, iniziata nel 1991 e terminata tra il 2001 e il 2002. Non stupisce, quindi, che padre Berton, 80 anni e una laurea in filosofia in tasca, sia diventato uno dei punti di riferimento di quan-

ti in quegli anni di atrocità cercavano un posto dove mettersi al sicuro. Un posto per accogliere non solo le vittime mutilate (curate e ospitate principalmente nella casa dei padri Giuseppini, pure di Vicenza), ma anche i carnefici bambini, doppiamente vittime. Nel 1985 p. Bepi ha dato vita al "Movimento Case Famiglia" (Family Homes Movement, Fhm) che nel suo primo centro di acco-

glienza di Lakka, a pochi chilometri da Freetown, la capitale, sono stati accolti dapprima minori abbandonati e poi, a cavallo della guerra, circa 3.000 bambini soldato, tra cui Capitan Highway. «Ci sono due modi per avvicinarsi a questi ragazzi: andare verso di loro restando uno straniero a vita, oppure accettare di vivere 'fisicamente' con loro», dice p. Bepi, che sottolinea come oggi l'emergenza si chiami "educazione". Per questo motivo, a Mayenkinah, nella periferia est della capitale, sono nate nel 2004 la Holy Family School e nel gennaio 2008 la Holy Family Vocational School, sostenute dall'ong Associazione volontari per il servizio internazionale (Avsi), dal ministero degli esteri italiano e dalla Banca mondiale, sempre in collaborazione con il partner locale, l'Fhm. Obiettivo: arginare il disagio giovanile, favorire la scolarizzazione e fornire una formazione professionale ai giovani che vivono nelle aree emarginate della capitale. Il primo insostituibile mattone per la ricostruzione di un intero paese.

«Gli ex bambini soldato sono solo la punta dell'iceberg del maltrattamento infantile in Sierra Leone, dalla mancanza assistenza e cura all'esposizione prolungata ai traumi. In realtà, anche i loro coetanei, che non hanno mai impugnato un machete, manifestano sintomi simili. Si sta parlando di un'intera generazione di giovani incapaci di stabilire rapporti basati sull'affettività, perché chi non ha ricevuto amore non può offrirlo», spiega lo psicologo Roberto Ravera, direttore della Asl 1 di Imperia, che due volte l'anno vola a Freetown per collaborare con l'Fhm nel recupero psicologico di questi ragazzi. Il dott. Ravera lavora da alcuni anni anche nella prigione della capitale, dove sono reclusi bambini anche di 10-11 anni presi dalla strada. Vivono ammassati in grandi stanzoni, dove regna il potere delle gang e dove vivono per mesi in attesa di un processo, senza mai aver visto un avvocato. Quando ha messo per la prima volta piede in uno di questi stanzoni, si è trovato davanti gli sguardi di 80 ragazzini e uno scenario desolante: pareti annerite dal fumo, letti in cemento, niente bagni ma solo dei secchi in fondo alla camerata, molti ragazzini senza vestiti. Il programma di reinserimento consiste nel ricevere assistenza medica e psicologica, un'istruzione di base e i primi rudimenti di un me-

stiere. Il passo successivo è la convivenza in famiglia, la propria se ancora esiste, oppure in un sistema di case famiglia che l'Fhm ha creato via via nel tempo, in cui genitori "volontari" si prendono cura in contemporanea dei propri figli e di questi minori dal passato traumatico. Perché al momento "il problema non è più il loro passato, bensì il loro futuro".



"La Vita non perde Valore" documentario di Wilma Massucco

È possibile trasformare la sofferenza, anche quando è vasta e profonda come quella di un ex bambino - soldato? Se sì, come? Parte da questo interrogativo il documentario di Wilma Massucco, girato in Sierra Leone a dieci anni dalla fine della guerra. Un lavoro carico di umanità, la stessa che p. Bepi Berton ha messo in campo per il recupero personale, familiare e collettivo di questi ragazzi, al tempo stesso vittime e carnefici. Parla di una relazione "cuore a cuore" p. Bepi che in tutta semplicità ha "salvato" oltre tremila ragazzi e ragazze. Molti di loro si raccontano in questo documentario, svelando non solo le atrocità commesse e subite, ma anche il percorso che attraverso l'incontro con il missionario e il Movimento Casa Famiglia, li ha portati a costruire una nuova vita. Il documentario è disponibile presso l'Ufficio Missionario, e anch'esso contribuirà a costruire un pezzo di futuro: una parte del ricavato andrà infatti al Movimento Casa Famiglia di p. Bepi Berton.